

Il nervo della realtà

The nerve centre of reality

ANDREINA GRISERI

Abstract

Gli eterogenei tasselli che conformano la carriera di Vera Comoli sono intrisi di un'autentica passione per la ricerca e per la valorizzazione del patrimonio culturale. Ne sono una peculiare testimonianza, a titolo esemplificativo, il cantiere-restauro della Reggia di Venaria e del Castello del Valentino, così come le ricerche inedite condotte sulla Compagnia dei Luganesi, pubblicate nel 1992. In generale, la sua dedizione per le opere e gli architetti della storia del territorio torinese ha portato a un ricco repertorio di testi, materiali e pubblicazioni che ancora costituisce un importante punto di riferimento per la comunità scientifica, e non solo.

The mix of tesserae that shaped Vera Comoli's career is imbued with a genuine passion for research and for promoting the cultural heritage. Special testament to this, and just one example, are the restoration works of Venaria Palace and the Valentino Castle, as too her innovative research on the Compagnia dei Luganesi, published in 1992. Generally speaking, her dedication to the works and architects in the history of the Turin area resulted in a rich array of texts, materials and publications that continue to be a major point of reference for the scientific community and beyond.

Andreina Griseri, Accademia dei Lincei,
Accademia delle Scienze di Torino

Il pensiero per Vera, affettuoso e ammirato, ci porta e ci unisce tutti quanti, lungo i percorsi che Lei diceva «magnifici» del nostro Piemonte. Occhio deciso, passione autentica, riusciva a conversarne con ritmo ferrato da autoironia, programmando «profili di lavoro» monitorati senza rimozioni, sottolineando come punto fisso il nervo della realtà, certo difficile e, allora diceva, vincente. Se pensiamo al cantiere-restauro della Reggia di Venaria, quel suo ritmo fervido, perno decisivo, resta paradigma unico.

L'idea prima, il senso forte del cantiere, nodo protagonista del suo diario di lavoro, era stato inaugurato per tempo con le ricerche degli anni settanta, analizzando documenti, faldoni intatti, misurati nella prospettiva del grande tema: le presenze della Compagnia dei Luganesi, maestri costruttori, architetti-ingegneri e stuccatori, ricerca approdata nel 1992 nel volume dedicato a *Luganensium Artistarum Universitas. L'Archivio e i luoghi della Compagnia di Sant'Anna tra Lugano e Torino*¹. Si celebrava così l'impegno fervido di quel cantiere errante, attivo a Torino e in Piemonte per la corte, le chiese e la città, modello diramato di cultura e di mestieri legati alla tradizione – radici preziose – aperti sul filo creativo a linea d'avanguardia. Si erano allora, con Vera, valutati gli apporti toccati da quei maestri nei castelli inglesi, nelle ville tedesche e austriache, e su tutto, capitolo stupendo, l'orizzonte affascinante, inedito naturalismo retorico, dedicato alle dimore storiche sorprendenti di Cristina

di Francia e Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours. Si erano allora orchestrati i documenti, quelli selezionati da Alessandro Baudi di Vesme, da Vittorio Viale, da Anna Maria Brizio, da Wart Arslan, con i preziosi disegni autografi, superstiti eloquenti dell'album originale smembrato, giornate irripetibili.

Quella cultura di frontiera modellava un'inedita struttura linguistica con invenzioni figurative e margini ludici, sostegno per le mappe della comunicazione – passi preziosi – desiderio ambito delle Madame Reali, ed era riuscita ad alleggerire il sistema delle allegorie, restituite in luce naturale oltre il gusto celebrativo persistente, fino a creare un *focus* che esprimeva innesti retorici manovrati sul *transfert* di nuove realtà maturate dalla stessa Compagnia luganese, che aveva inaugurato nel 1636 sede e cappella nella chiesa torinese di San Francesco d'Assisi.

Rivedendo nella loro naturalezza e verità cornici e affreschi delle volte al Castello del Valentino, entrate in molti studi con la loro potenza emotiva, possiamo sentire come lo stucco di quei maestri scartasse ogni manierismo graffiato, come la loro memoria cognitiva fosse aggiornata, nuovissima, e il labirinto delle metafore riuscisse pronto per *incipit* a sorpresa. Non è inutile ancora riflettere sui progetti dei maestri luganesi, su quel loro mestiere antico, sempre sul punto di essere plasmato *in progress*, e segnare come fossero labili, anzi inesistenti per loro, i nodi estranei al modo del filo intrinseco di una moderna globalizzazione, che non interpretava progetti e stili, ma li rinnovava come strutture simbolo del loro tempo, nel senso del Barocco europeo. Di qui, e non è poco, la loro emancipazione da livelli politici; un Barocco libero e sereno. Era per altro vissuto in autonomia, senza competizioni, sicuri di continuare i valori di un mestiere che poteva allinearsi alle preziosità dei maestri del mobilio regio, valendosi di un naturalismo rivolto al senso luministico sensibile, indirizzato verso i valori naturali per architettura e i riflessi reali dinamici del tatto per lo stucco, senso pilota di primo piano per la percezione di ottiche epidermiche delle realtà figurative.

Il nodo sublime delle volte del Castello del Valentino, quella sapienza inventiva e costruttiva per architettura e decorazione, ha continuato a essere vigilata in ogni sfaccettatura, entrando come linguaggio seicentesco raffinato nell'orizzonte letterario di Ezio Raimondi, 1961, di Giovanni Getto, 1969, di Josè Antonio Maravall, 1975, di Maria Luisa Doglio, e con interventi di Vera per mostre storiche, così in *Diana Trionfatrice*, 1989². È il campo dei modelli sottolineati dagli anni ottanta a oggi, Costanza Roggero Bardelli, esempio di ricerca dei percorsi luganesi, mondo aperto, affidato da Vera a Maria Vittoria Cattaneo.

Altra area, con parametri per architettura e urbanistica, hanno segnato il diario di lavoro, pensiero illuminato di Vera: dall'analisi delle autonomie urbane e celebrazione del potere, calibratura storica nel volume *Torino*, 1983³, problema centrale dal Ducato alla politica del Regno con Vittorio Amedeo II e Filippo Juvarra. Ne sono emersi cataloghi storici: nel 1989 *Filippo Juvarra a Torino. Nuovi progetti per la città*⁴; nel 1995, l'occhio rivolto a *Filippo Juvarra. Architetto delle capitali da Torino a Madrid 1714-1736*⁵, mostra e catalogo con Beatriz Blasco Esquivias, realizzato con viaggi e discussioni davvero impegnate. Sono risultati e temi aperti a molte riprese, è chiaro nelle relazioni di questo stesso convegno.

Note

¹ Vera Comoli Mandracci (a cura di), *Luganensium Artistarum Universitas. L'Archivio e i luoghi della Compagnia di Sant'Anna tra Lugano e Torino*, Casagrande, Lugano 1992.

² Michela di Macco, Giovanni Romano (a cura di), *Diana Trionfatrice. Arte di corte nel Piemonte del Seicento*, catalogo della mostra, Allemandi, Torino 1989.

³ Vera Comoli Mandracci, *Torino*, Laterza, Roma-Bari 1983.

⁴ Andreina Griseri, Giovanni Romano (a cura di), *Filippo Juvarra a Torino. Nuovi progetti per la città*, Cassa di Risparmio di Torino, Torino 1989.

⁵ Andreina Griseri, Beatriz Blasco Esquivias (a cura di), *Filippo Juvarra. Architetto delle capitali da Torino a Madrid 1714-1736*, Catalogo della mostra (Torino, Palazzo Reale 5 settembre - 10 dicembre 1995), Fabbri, Milano 1995.